

Alla siccità e alle fiamme ora si aggiunge la furia del tempo

Dove piove è subito frana
Altrove imperversano ancora gli incendi

A Santa Maria Capua Vetere sette edifici sono stati sgomberati per uno smottamento: centinaia i senza tetto - Un fulmine uccide un bracciante a Taormina - Fiamme nei boschi in Liguria e Campania - In Friuli persa metà della produzione agricola

ROMA — Siccità, piogge torrenziali, incendi, campagne riarse, trombe d'aria, fiumi senz'acqua. In questa passata estate '82 la natura sembra decisa a congiurare contro tutti coalizzando tutte le armi a sua disposizione.

sono arrivati alcuni tecnici della protezione civile che collaborano con i vigili del fuoco. A Taormina il maltempo ha voluto una vittima. Dopo giorni e giorni di calura senza un filo d'aria e una doccia d'acqua da tre giorni piove in modo rabbioso per buona parte del pomeriggio.

È piovuto anche in provincia di Ragusa, in una zona di confine con Enna. Si sono interrotti così quattro mesi di siccità, ma i contadini, ritornati sui campi, hanno avuto una brutta sorpresa: la pioggia, copiosa ma di breve durata, non ha portato in pratica quasi nessun beneficio, solo altri danni alle piantagioni e alle colture. Si guarda ad occidente, alle nuvole che i meteorologi promettono dalla Spagna e si spera che le previsioni siano

giuste: dovrebbe piovere abbondantemente su tutta l'isola.

Il bollettino delle calamità di mezz'estate parla anche di incendi quasi ovunque. Grandi fiamme per i pochi aerei ed elicotteri a disposizione della protezione civile. Il primo intervento è stato effettuato ieri mattina presso a Torre del Greco per spegnere un incendio che era già stato frettolosamente considerato domato la sera precedente. Un C 130 bombardiere d'acqua si è alzato da Pisa, ma quando è arrivato sul posto le fiamme erano di nuovo sotto controllo.

Fu impegnativi gli interventi in Liguria: a Casazza (Liguria) il fuoco si stava mangiando un bosco di conifere; un elicottero C 47 ha spento l'incendio. A Castellibate di Savona marciava su due fronti di un chilometro e di un chilometro e mezzo, dopo due lanci sono intervenuti i forestali con successo.

rentis sulla Pontina. Ci sono voluti dodici lanci per domare le fiamme che stavano ormai minacciando la pineta di Castelporziano e la riserva del Presidente della Repubblica.

Lo stesso aereo è decollato subito dopo per affrontare un incendio a Vietri Mare dove stava bruciando il bosco alle spalle della cittadina amalfitana. A Carbugliata tra Rocchetta Varo e Beverino in provincia della Spezia è invece volato di nuovo il C 130 Hercules di base a Pisa che è arrivato quando il focolato era appena all'inizio.

Anche a Caprea è scoppiato un incendio; si teme che possa arrivare fino alla pineta dell'isola da poco diventata parco naturale. In Sardegna l'emergenza non è ancora passata, ma i danni sono già eccezionalmente gravi. Una commissione del Consiglio regionale ha accertato che la siccità ha compromesso non solo le coltivazioni di quest'anno, ma forse anche quelle degli anni futuri.

Nel pomeriggio è entrato in funzione il Canadair, l'aereo che invece del ritardante chimico lancia acqua sulle fiamme. A Castelromano stava andando a fuoco il bosco vicino agli ex studi cinematografici di Dino De Lau-

I punti caldi della riforma previdenziale

Come ricondurre a giustizia l'istituto della integrazione al minimo

Continuando a discutere sulla sacralità del pluralismo previdenziale la Dc e gli altri partiti della maggioranza governativa mostrano il proposito di volere collocare concretamente in secondo piano l'accrederci complessivo del deficit previdenziale. Tentano così di sfuggire al confronto necessario sul merito del contendere che si può riassumere in una domanda: il deficit e le ingiustizie pensionistiche possono essere affrontati positivamente al di fuori di un processo riformatore e unificatore che permetta il graduale superamento dell'uno e delle altre?

Sotto il profilo della spesa, gravissime appaiono le reazioni del governo della maggioranza per non aver valutato a tempo debito e affrontato nella sede idonea — quella della legge di riordino — la paradossale situazione creata a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale in materia di diritto alla integrazione al minimo della pensione erogata al minimo quale che sia il livello del reddito e delle altre pensioni percepite. Il paradosso è che l'onere per integrare queste pensioni al minimo è caricato sui lavoratori dipendenti del settore privato.

Orbene, noi abbiamo sempre insistito perché la previdenza mantenga forme collettive solidaristiche, ma ci pare che in questo caso il concetto di solidarietà sia capovolto e non si possa quindi continuare a sottrarre le risorse a chi ha meno per trasferirle a chi ha più, sia per il livello delle pensioni sia per quello normativo.

della Corte Costituzionale n. 34 del 20-2-1981.

Primo di queste sentenze l'INPS, tenendo conto del carattere che aveva dato il legislatore all'integrazione al minimo — quello di assicurare «un minimo» per consentire il soddisfacimento delle esigenze vitali — erogava ai titolari di altre pensioni solo la pensione corrispondente agli effettivi contributi versati da ognuno, senza integrazioni. Ora tutte le pensioni debbono essere integrate al minimo già concesso in conseguenza delle sentenze della Corte, salvo congelamento delle loro indicizzazioni nel caso di titoli di altra natura, onde evitare di corrispondere due volte la scala mobile;

b) il diritto alla integrazione al minimo deve essere riconosciuto prescindendo dal reddito del coniuge, ma tenendo conto della situazione del soggetto; tale integrazione al minimo in caso di titolarità di altra pensione deve essere riconosciuta sulla base della somma delle pensioni fruita non superi il trattamento minimo dei lavoratori dipendenti;

c) per le nuove pensioni di invalidità, quelle che ricadono nell'integrazione al minimo con un assegno di incollocamento da corrispondere esclusivamente per i periodi in cui l'invalido non svolge attività lavorativa dipendente, autonoma o professionale.

in quello pubblico o in quello del lavoro autonomo. L'esigenza di avviare un sistema che permetta a ogni lavoratore di avere una sola posizione assicurativa, dalla prima occupazione fino al pensionamento, senza rischiare di perdere anni di contribuzione perché nel corso della vita si è cambiato lavoro o ente assicuratore è una esigenza più forte di quella che possono credere i teorici delle corporazioni, una esigenza cui l'iscrizione nell'INPS dei nuovi assunti può rispondere benissimo.

Le proposte che si possono avanzare ci paiono essere le seguenti, tenendo conto della situazione già notevolmente compromessa a causa delle sentenze di cui è detto e dei ritardi legislativi.

a) per evitare di togliere qualsiasi diritto acquisito, si dovranno comunque lasciare gli importi di pensione integrate al minimo già concessi in conseguenza delle sentenze della Corte, salvo congelamento delle loro indicizzazioni nel caso di titoli di altra natura, onde evitare di corrispondere due volte la scala mobile;

b) il diritto alla integrazione al minimo deve essere riconosciuto prescindendo dal reddito del coniuge, ma tenendo conto della situazione del soggetto; tale integrazione al minimo in caso di titolarità di altra pensione deve essere riconosciuta sulla base della somma delle pensioni fruita non superi il trattamento minimo dei lavoratori dipendenti;

c) per le nuove pensioni di invalidità, quelle che ricadono nell'integrazione al minimo con un assegno di incollocamento da corrispondere esclusivamente per i periodi in cui l'invalido non svolge attività lavorativa dipendente, autonoma o professionale.

Renato Degli Esposti

Domani: i pensionati del pubblico impiego: la riforma e le pensioni di annata di Eletta Bertani.

«Domani saremo all'avanguardia» ma intanto è l'emergenza in mezzo Paese

Protezione: Zamberletti espone i progetti

ROMA — Il dieci per cento dei boschi italiani bruciato in dieci anni e ogni estate un'area catastrofica biblica. Lo scorso anno toccò all'Argentina; nelle settimane passate in Calabria è stato decretato lo stato di emergenza. Le cifre dicono che a fine giugno le fiamme si erano già mangiate 20 mila ettari di alberi. Da Vietri Mare a Capo Passero (Italia) all'Alba e al Casale Monferrato (Italia) si è accesa una lunga striscia di boschi. Ora sono i fuochi nei boschi a mettere di nuovo in tilt le capacità di reazione alle calamità.

che i «Canadair» comprati in fretta e furia dal Canada all'inizio dell'estate si sono rivelati utili, ma il loro prezzo è esorbitante. Costano 24 miliardi, sono lentissimi e fanno lo stesso identico lavoro degli elicotteri; hanno il pregio di potersi rifornire d'acqua dal mare a ritmo continuo, ma non ce la fanno ad intervenire sugli incendi delle montagne dell'entroterra.

È stata migliorata — ha assicurato ieri Zamberletti — la rete di individuazione di focolai e di allarme; si è eliminato lo scandalo delle sale operative che il sabato e la domenica restavano chiuse come gli uffici del catasto. Ma incredibilmente la forestale, che ha organizzato «centri speciali di intervento», ha ritenuto opportuno non preoccuparsi della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

La denuncia è venuta da Aldo Di Alessio, della Direzione del Pci, e Zamberletti ha perfezionato l'atto d'accusa ad una burocrazia al limite della tolleranza. In questi giorni dove raramente si sviluppano incendi (ad esempio il Trentino) stracolme di forestali anche d'estate, ma questi forestali non possono intervenire per spegnere i fuochi nelle zone del centro-sud.

In Italia ci sono pochi vigili del fuoco. Il disegno di legge presentato dal governo in Parlamento non prevede un aumento del loro numero. Anzi c'è il rischio che il corpo venga trasformato in una specie di agenzia sul modello delle ferrovie dello Stato. In quasi tutti i paesi d'Europa esistono gruppi di volontari antincendio (in Francia 200 mila, in Germania quasi un milione) che operano soprattutto nelle aree decennate e nei paesi lasciando «professionisti» il lavoro nelle città e nelle metropoli, in Italia questo corpo spontaneo di volontari è quasi inesistente.

«L'83 sarà l'anno del volontariato», assicura Zamberletti, ma non pagato perché se un incendio significa reddito la tentazione è troppo forte.

Daniele Martini



Un aereo G 222 dell'Aeronautica militare equipaggiato per combattere gli incendi nei boschi

Il Po ha lanciato l'allarme: è stato fin troppo sfruttato

Dal nostro inviato

PARMA — La paura si attenua: il grande fiume resta desolatamente magro, ma dai temporali di questi ultimi giorni ha ricevuto un po' di sollievo. Nei campi della pianura il pericolo della siccità si allontana un po'. Resta l'incubo della grandine, che ha già colpito duramente, e la sensazione di aver sfiorato il dramma; il Po, da sempre grande ed essenziale risorsa, ha minacciato di tradire. In molti punti si è ridotto ad un rigagnolo, il letto si è abbassato pericolosamente costringendo le idrovore dei consorzi irrigui a lavorare venti ore su ventiquattro, anziché le ventiquattrore degli altri an-

nali. È come se il fiume avesse lanciato un segnale d'allarme, contro lo sfruttamento cui è sottoposto da decenni; ha fornito sabbia per le autostrade di tutta Italia fin dagli anni cinquanta, acqua per irrigare, per raffreddare le centrali termoelettriche ed elettronucleari, per portare via, lontano, scarichi industriali e civili. Non è esaurito solo perché non ha piovuto, o perché l'innevamento quest'anno è stato modesto. L'improvvisamento delle falde, la scomparsa della sua vita biologica, gli strati scoperti del suo alveo sono anche frutto dell'intervento disordinato dell'uomo.

L'ing. Catì, direttore dell'ufficio idrografico del Po, competente per tutto il bacino del fiume benché abbia sede a Parma, è prudente nelle valutazioni della magra: «Ne abbiamo viste di peggiori, se guardiamo alla portata del fiume. Ci fu una magra storica nel '65 a Cremona, con 150 metri cubi al secondo, mentre in questi giorni siamo sui 400 metri cubi. Il fatto più allarmante è invece l'abbassamento del letto, che, sempre a Cremona, è andato giù di tre metri in vent'anni. Questo è il risultato soprattutto delle escavazioni compiute in tutto il bacino del Po. E se l'alveo si abbassa, frangono gli argini, la prospettiva è allarmante in vista delle piogge

autunnali. Con la portata bassa si registrano una serie di disastri, non sempre misurabili immediatamente, che prolungano nel tempo i loro effetti. Ce ne parla il prof. Parisi, attento osservatore del fiume, biologo, direttore del Museo di Storia naturale di Parma: «Intanto la riduzione della massa idrica comporta un notevole aumento della concentrazione di agenti inquinanti, con le conseguenti facilmente immaginabili sui pesci che ancora sopravvivono. Il fiume, inoltre, non può più difendersi dagli inquinanti termici dovuti agli scarichi industriali. Mi spiego: la legge Merli stabilì a suo tempo un massimo di tre gradi di aumento della temperatura dell'acqua; è chiaro che di questi tempi il fiume non riesce a raffreddare abbastanza gli scarichi, e i limiti stabiliti dalla legge vengono inevitabilmente superati. È in grado di funzionare quella "camicia di raffreddamento" costruita dall'acqua del Po per la centrale di Caorso? Se la magra continua si dovrà fermare la produzione».

Il professore taccia un quadro preoccupato, soprattutto per la vita del fiume. «Ha mai volato sulla pianura Padana? Dall'alto il Po è un serpente nero, sporco, vischioso, con qualche chiazza d'acqua chiara ai lati. Sono le cosiddette "lanche", rami morti del fiume dove l'acqua è però depurata dagli avallamenti del terreno che la proteggono dalla corrente. È lì che il Po rinasce, si ripulisce, si rigenera, si pulisce. Una magra così significa decimarli, lasciare all'asciutto le parti migliori del fiume. Non dimentichiamo che la carica batterica del Po resta inalterata nel delta anche con una portata media, figuriamoci con la portata bassa di questi giorni».

Però, che il fiume fosse malato non è una novità. Che fare, dunque? Il prof. Parisi allarga le braccia: «Per studiare, si è studiato abbastanza, è tempo di passare ai fatti. Solo in Italia, ad esempio, le piene e le magre sono inevitabilmente "calamità"; altrove, in Europa, sono previste nei piani di bacino. Faghiamo un ritardato culturale e di governo». Certo, si respira di sollievo per le colture padane; i consorzi irrigui, soprattutto quelli emiliani, funzionano a dovere, hanno impianti che consentono di affrontare periodi di secca anche peggiori. Ma il fiume dovrebbe anche essere un fattore di riequilibrio generale. Perché questo non si incrina non si può solo stare con il naso all'insù, aspettando che piova.

Gianni Marsili

Pantelleria: ordinanza del sindaco
Vietati i seni al vento, se sono «bislunghi»

Dalla nostra redazione PALERMO — La vicenda, prima che ne la raccontino — con condimento di dotti «patri» degli esperti e settimani, è andata così: l'au. Giovanni Petrillo, 50 anni, dc, docente di francese nella locale scuola media, è il «primo cittadino» di Pantelleria, 9.000 abitanti d'inverno, 30.000 coi turisti d'estate. Ma Petrillo, questo è il punto, è un sindaco «a termine», poiché certe regole di correttezza valgono anche in questo lembo dimenticato d'Italia. E, godendo la Dc di 14 consiglieri su 20, nell'eleggere l'altra settimana il suo monocolore, ha disposto di poter contentar tutti — tra qualche mese una «rotazione».

In parole più piane Petrillo ce l'ha con i nudisti. Ma è di più, abbiamo detto, a far scattare l'eccezione tra i tantissimi, che, indisturbati e senza recar disturbo, che si soppa, ai pantecchi, si espongono ormai da anni tra quegli splendidi scogli alla più integrale «elioterapia». Ma ne incoglierà, infatti, finché Petrillo rimarrà sindaco, a chi persegua, «in particolare» comportamenti obiettivamente deprecabili e riprovevoli, come quelle «donne che espongono al sole seni, che invecce sono stomatichevoli escrescenze carnosse, flosce e bislunghi».

Giuristi invero hanno argo la sentenza della Cassazione («nudismo sì, ma non in coppia — ricordate? — perché non si pensi male»). Atenti cronisti ricorderanno l'ancora più fresco simile caso di Tropea, dove però una simile ordinanza venne bocciata dal consiglio comunale. Altri, infine, disserteranno su più pratici problemi. Volendo, infatti, proprio applicarla, questa ordinanza dirette come farà l'appuntato dei Cc a colpire «a norma di legge» le proprietarie — pardon — di «escrescenze bislunghi»? Zamberletti docet: bilancio dimentico di cosa che «ha forma notevolmente allungata rispetto al consueto». E la nostra memoria — confessiamolo — si perde nel tentare di definire con certezza in materia «misure consuete».

V. VB.

Scossa di terremoto di quinto grado in Friuli

UDINE — Una scossa di terremoto del quinto grado Mercalli ha rotto un lunga tregua sismica in Friuli. Ieri, quattro minuti prima delle 13 nella zona Carnica la popolazione ha avvertito il com-

movimento. Il terremoto, che non ha causato danni nonostante la sua media intensità, è stato avvertito soprattutto ad Amaro, Rocchieve, Villa Santina ed Ampezzo nonché nelle zone limitrofe.

Si vorrebbero abrogare aiuti alla Regione per oltre 100 miliardi
Guerra CEE ai prodotti siciliani

PALERMO — Non bastasse la calura, a mettere in pericolo i prossimi raccolti, le prospettive dell'agricoltura siciliana rischiano di peggiorare ulteriormente bruciate da un'offensiva a tappeto della CEE contro la legislazione regionale del settore. A Bruxelles vogliono abrogare qualcosa come 40 norme, varate negli ultimi due anni dall'Assemblea siciliana (che, sulla carta, in materia avrebbe competenze esclusive), norme volte a mettere in campo provvidenze di vario tipo in favore dei prodotti tipici dell'isola: il vino, gli agrumi, l'ortofrutta, il grano duro, coi contributi ai contadini e alle cooperative, per più di 100 miliardi.

Da qualche mese, dopo la «guerra del vino» che ha contrapposto — in assenza di una politica agricola davvero «comunitaria» — gli agricoltori siciliani ai vigneroni d'Oltralpe, s'è svolta tra gli uffici re-

gionali, nazionali e comunitari una sorta di guerriglia cartolare, per altro poco convinta, al meno da parte italiana. Avviata la procedura, il governo regionale ha infatti accettato di sospendere l'attuazione degli aiuti contestati dalla CEE. In altri casi, il governo regionale in generale intraprenda una battaglia per imporre la riforma della politica agricola comunitaria, improntando, e finalmente a finalità meridionaliste e al sostegno delle produzioni mediterranee.

Si tratta — è scritto nel documento — di ribaltare una linea che ha effetti «cavanti» sugli equilibri economici e sociali delle aree deboli della CEE, e che condanna irreversibilmente al degrado e alla desertificazione. Verrà richiesto al governo centrale di creare un nuovo organismo entro il quale i rappresentanti delle regioni, e in particolare quelli di un ateneo speciale, come la Sicilia, partecipino alle decisioni dello Stato italiano, circa gli atteggiamenti da tenere in sede comunitaria.

Il caso siciliano — illustrato a Sala d'Ercole dal comunista Pietro Annariva e dall'indipendente di sinistra Damigella — vale infatti come cartina di tornasole più generale. Sino a fronte ad una politica comunitaria rivolta al rafforzamento delle produzioni di «forti» — il latte, la carne, il burro — la Regione, dominata dalla Dc, aveva svolto una sorta di azione di «supplemento», limitandosi a difendere i prodotti penalizzati a Bruxelles. Ora anche questa azione di difesa, pur parziale, viene rimessa in discussione.

La commissione CEE invoca a pretesto presunte «irrazionalità del mercato» e della concorrenza, che sarebbero state effettuate dalla regione, stanziando fondi per i principali comparti agricoli. Ma la Sicilia produce il 90% delle arance italiane, quasi tutta la produzione di limoni; l'Italia è il paese della CEE produttore principale degli agrumi; l'isola produce inoltre quasi tutto il grano duro della comunità. Di quale «concorrenza», dunque, si parla? La CEE ha finanche contestato i contributi alle attività di commercio svolte dalle cooperative; ma si tratta di norme regionali vecchie di 14 anni, che vengono «riscoperte» e contestate con tanto insostenibilità da parte della comunità. Di quale «concorrenza», dunque, si parla? La CEE ha finanche contestato i contributi alle attività di commercio svolte dalle cooperative; ma si tratta di norme regionali vecchie di 14 anni, che vengono «riscoperte» e contestate con tanto insostenibilità da parte della comunità. Di quale «concorrenza», dunque, si parla? La CEE ha finanche contestato i contributi alle attività di commercio svolte dalle cooperative; ma si tratta di norme regionali vecchie di 14 anni, che vengono «riscoperte» e contestate con tanto insostenibilità da parte della comunità.

Vincenzo Vasile

Prorogate le norme sull'esproprio dei suoli per l'edilizia pubblica

ROMA — Entro la fine dell'anno il Parlamento dovrà emanare una serie di disposizioni che agganciano il valore dei suoli urbani al prezzo di mercato. Sull'onda di molte proteste, il Consiglio dei ministri bloccò l'operazione Nicolazzi e scelse una strada più articolata: proroga per decreto delle vecchie norme, e presentazione in Parlamento di un disegno di legge ordinario sulle nuove disposizioni. E su queste (che ricadono il disegno del ministro dei LPP) si sarà battaglia in autunno. Lo ha confermato il compagno Fabio Cuffini nel motivare l'astensione comunista sulla proroga che consente — ha detto — una pausa di ri-

stravolgere per decreto un secolo di normativa sugli espropri con una serie di disposizioni che agganciano il valore dei suoli urbani al prezzo di mercato. Sull'onda di molte proteste, il Consiglio dei ministri bloccò l'operazione Nicolazzi e scelse una strada più articolata: proroga per decreto delle vecchie norme, e presentazione in Parlamento di un disegno di legge ordinario sulle nuove disposizioni. E su queste (che ricadono il disegno del ministro dei LPP) si sarà battaglia in autunno. Lo ha confermato il compagno Fabio Cuffini nel motivare l'astensione comunista sulla proroga che consente — ha detto — una pausa di ri-

banizzazione. Dal canto suo, il socialista Vito Consumano ha confermato il dissenso del Psi con il progetto Nicolazzi: proporranno — ha annunciato — una serie di modifiche per migliorare, senza stravolgerli, l'attuale normativa.

I senatori sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 22.

COMUNE DI FAGNANO CASTELLO
78013 - PROVINCIA DI COSENZA
AVVISO DI GARE D'APPALTO
IL SINDACO
VISTA la legge 10 dicembre 1981, n. 741:
RENDE NOTO
che l'Amministrazione Comunale intende appaltare, mediante separata licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 23.2.73, n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del regio decreto 23.5.24, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo articolo 78, commi primo, secondo e terzo, senza prefissione di alcun limite di ribasso, i seguenti lavori:
1) completamento rete fognaria ed impianto di depurazione centro abitato. Base d'asta L. 204.161.000.
2) rifacimento rete idrica interna del centro abitato lato NORD. Base d'asta L. 541.128.000.
3) captazione sorgenti «Artonese» e «Melanese», adozione acque nell'esistente Botto di riunione; arbitrio di compenso e riserva. 2° STRALCO. Base d'asta L. 86.235.213.
Le imprese che intendono essere invitate alle gare, dovranno far pervenire la domanda in carta legale al Comune di Fagnano Castello esclusivamente a mezzo servizio postale con raccomandata, entro dieci giorni dalla data del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Fagnano Castello, 21 luglio 1982
IL SINDACO - Francesco Oglio